

Le estati torride minacciano i cardiopatici. E gli inverni miti aumentano le infezioni. In Corsica è tornata la malaria. Ma le aree più a rischio sono Asia e Africa: si teme un'ondata di carestie

L'Europa scopre le malattie tropicali. Il clima che cambia sconvolge la salute.

Le aree a rischio sono Asia e Africa: si teme una nuova ondata di carestie
di ELENA DUSI

ROMA - Le estati torride mettono a dura prova il sistema cardiocircolatorio. Gli inverni miti favoriscono il proliferare di agenti infettivi che credevamo relegati a latitudini tropicali. Il riscaldamento del clima fa sballare molti ingranaggi di quel delicato meccanismo che è il pianeta Terra. E le conseguenze iniziano a farsi sentire anche sulla salute umana. A soffrirne di più sono i paesi in via di sviluppo, con un'Africa minacciata da carestie e aumento delle infezioni. E un sud-est asiatico più esposto a eventi meteorologici estremi accompagnati da inondazioni e smottamenti.

In Europa sono soprattutto le ondate di calore a spaventare. Nell'estate del 2003 i decessi legati alle alte temperature sono stati 35mila, soprattutto fra anziani e cardiopatici. Ma anche chi soffre di allergia ha poco da essere allegro. A causa delle temperature miti i pollini impregnano l'aria per un arco di tempo più lungo. L'inquinamento atmosferico e la presenza di ozono a bassa quota aggravano i casi di asma allergico e di broncopneumopatia cronica ostruttiva, la malattia tipica dei fumatori che riduce a un rivolo l'afflusso d'aria nei polmoni.

La zanzara della malaria - forse la minaccia più grave per quanto riguarda le infezioni - ha raggiunto l'Europa nello scorso agosto. Come riferisce il Financial Times, in Corsica si è registrato il primo caso autoctono (con infezione avvenuta in loco) degli ultimi 35 anni. In un articolo pubblicato su The Lancet, Anthony McMichael dell'università di Canberra prevede un aumento del 16-28 per cento dei casi di malaria entro il 2100. "Anche gli agenti patogeni di salmonella e colera - prosegue lo studio - crescono più rapidamente a temperature maggiori".

La febbre del Nilo occidentale, prima confinata alle latitudini africane, da una decina d'anni viene registrata anche in Europa ed è endemica negli Stati Uniti. In Italia poi nelle ultime due estati oltre 200 bagnanti sono finiti in ospedale intossicati dall'alga *Ostreopsis ovata*, abituata alle acque tropicali. L'Organizzazione mondiale della sanità già nel 2003 pubblicava un rapporto su "Cambiamento climatico ed effetti sulla salute". Le ondate di calore estive, vi si legge "rischiano di far aumentare la mortalità fra anziani, persone con malattie cardiovascolari e poveri che abitano nelle grandi città". Le previsioni fosche però rappresentano solo una faccia del cambiamento climatico, almeno in Italia. "Non dimentichiamo - fa notare Lorenzo Cecchi, medico del centro di bioclimatologia dell'università di Firenze - che inverni miti come quello appena finito hanno ridotto i casi di influenza e malattie respiratorie".

Ci si attendeva un inverno a tutta febbre e raffreddore, con un ceppo virale assai energico. E invece nel picco dell'epidemia si sono registrati 7,5 casi ogni mille abitanti, la metà rispetto alla precedente stagione virulenta del 2005-2006. "Se mettiamo sulla bilancia - prosegue Cecchi - la diminuzione dei decessi da freddo durante l'inverno e l'aumento di quelli causati dalle ondate di caldo estive, probabilmente otterremo un equilibrio". Su questo sottile crinale la penisola rimane anche per quanto riguarda le malattie respiratorie. "Il freddo in inverno fa aumentare la mortalità - spiega Cecchi - ma il beneficio è controbilanciato dall'aumento delle allergie".

(La Repubblica, 26 aprile 2007)